

49° CONGRESSO NAZIONALE PRI
“La Repubblica che vogliamo”
Relazione di Corrado De Rinaldis Saponaro

Cari amiche e amici repubblicani,

celebriamo il nostro 49esimo Congresso su richiesta di un Consiglio nazionale tenuto nella primavera dell'anno scorso. Il documento finale di quel Consiglio esprimeva l'unanimità a favore del congresso ed un'ampia maggioranza indicava la necessità di una conferenza programmatica per coinvolgere le realtà locali del partito ed aprire il confronto con opinion leaders, in modo di elaborare una proposta repubblicana sui principali temi della vita politica del Paese. Abbiamo svolto così tre conferenze preparatorie nell'autunno scorso, sulle riforme istituzionali, la politica estera,

la politica economica. Ora concluderemo questo nostro lavoro svoltosi in più Regioni d'Italia, il giorno prima dell'apertura del Congresso, in modo che sia il Congresso ad avere l'ultima parola su tutti i temi trattati.

Infatti, questa mia relazione non approfondirà alcuni temi per rispetto alla conferenza programmatica e comunque, saranno da me trattati in aperture di congresso.

Dal dicembre del 2017, dopo la celebrazione del 48esimo Congresso, chiusosi con una mozione votata all'unanimità e con un consenso quasi unanime nel Consiglio nazionale che mi eleggeva segretario, il Partito si è posto il problema, anche grazie alla legge elettorale, di ritornare sulle schede elettorali con il proprio simbolo. Per riuscirvi siamo stati aiutati dal movimento di Ala,

evitando la raccolta delle firme. Abbiamo scelto di presentare l'Edera al di fuori di schieramenti precostituiti, fossero essi di centrosinistra, o di centrodestra. La ragione era semplice, viste le nostre critiche agli ultimi governi di centrosinistra e soprattutto il "no" al referendum sulla proposta di riforma costituzionale voluta da Renzi, un "no" che ha raccolto la maggioranza del popolo italiano. Ma non era nemmeno possibile per il partito aderire ad uno schieramento di centrodestra dove stava emergendo una leadership con forti tinte illiberali e antieuropee, incompatibile con la nostra cultura e la nostra tradizione. Devo aver commesso molti errori di comunicazione se tutto il partito non ha avvertito l'esigenza di condividere questa nostra presenza sulle schede elettorali. Essa significava

innanzitutto la volontà di riprendere sulla base dei nostri valori e dei nostri programmi, un dialogo con la società italiana che si era interrotto da molti anni. Guardate le condizioni del Paese, dopo vent'anni che il Pri non esercita una funzione pienamente autonoma nel parlamento della Repubblica, per via della legge elettorale maggioritaria e ditemi se le condizioni della Repubblica sono migliori o peggiori rispetto al tempo in cui la esercitava. Il ritorno del Pri, a pieno titolo nel dibattito politico della società italiana è una necessità per la nostra Repubblica. Voi mi direte che dai risultati non si direbbe. Non è così. I tempi per l'organizzazione della campagna elettorale erano molto stretti e le risorse disponibili, solo quelle dei nostri candidati. Tutti noi eravamo consapevoli che non saremmo

stati eletti che la battaglia era impossibile, eppure l'abbiamo fatta con generosità ed entusiasmo. Desidero ancora ringraziare tutti i nostri candidati, coloro che hanno sostenuto il simbolo dell'Edera. A coloro che hanno criticato, quando non contrastato questa scelta, voglio dire che in alcuni territori in cui il partito non era più strutturato da tempo sono giunti dei consensi non relazionati ad attività di candidati, indice di quella possibilità di ripartenza che ci auguriamo. Se sapremo essere degni delle nostre tradizioni passate, se sapremo essere all'altezza delle sfide che vengono lanciate nel mondo di oggi, il partito ha una possibilità futura, questo è il dato vero che è emerso dal voto del 4 marzo. Bisogna essere sul territorio, lavorare, coinvolgere le comunità sulle risoluzioni dei temi di maggiore attualità. Le analisi del

risultato elettorale del 4 Marzo, hanno riempito per mesi le pagine dei principali quotidiani nazionali e le fasi politiche successive hanno mostrato, senza una omogenea coalizione in grado di potersi assumere la responsabilità di guidare il Paese, momenti di tensione nei rapporti tra Cittadini e Poteri dello Stato. Accuse gravi e superficiali sono state rivolte al Presidente della Repubblica. Si è arrivati al punto di assistere ad una vergognosa campagna facebook che chiedeva la procedura di impeachment per il Capo dello Stato. Il Presidente della Repubblica è stato subito da noi sostenuto ed apprezzato per la capacità di gestire e risolvere una crisi tra le più complesse della storia Repubblicana. Al lavoro e alla fermezza di Sergio Mattarella dobbiamo la nomina nel Governo di uomini come Moavero, e i

professori Tria e Savona, la garanzia quindi che il Governo avrebbe avuto negli aspetti fondamentali della propria azione personalità legate culturalmente ai fondamentali della politica estera e della politica economica italiana. Al presidente della Repubblica va ancora il nostro ringraziamento per la sua preziosa opera. Il Governo è nato con un cosiddetto "contratto" di Governo tra il Movimento 5 Stelle, il partito più suffragato il 4 marzo e la Lega di Salvini, che di fatto apparteneva al campo politico opposto. Per mediare questa situazione è stato indicato come presidente del Consiglio, il professor Conte. Il presidente del Consiglio appare quasi il notaio del contratto redatto fra Salvini e Di Maio, un contratto che si incentra su tre temi: il reddito di cittadinanza, la quota cento e una durissima

politica contro l'immigrazione clandestina in Italia. Nessuno di noi credo, sapendo quali sono le difficoltà in cui si dibattono milioni di italiani, possa manifestare contrarietà alla elargizione di un reddito di cittadinanza. Piuttosto ci sarebbe piaciuto che questo reddito di cittadinanza fosse distribuito in tutti i paesi europei a carico del bilancio della Comunità europea, nello spirito solidale che i paesi dell'Europa dovrebbero avere oltre che dei contenuti del Trattato di Lisbona che noi repubblicani abbiamo salutato con molto entusiasmo. Dobbiamo amaramente constatare che molto poco dei contenuti del Trattato è stato realizzato. Le nostre perplessità aumentano invece quando si tratta di capire come potrà essere elargito il reddito di cittadinanza. Infatti, dalla narrazione molto faticosa ed arzigogolata

che ci è stata fatta, esso sembra essere più una misura tampone contro la povertà che una qualche possibilità autentica di recuperare lavoro per i disoccupati. Riguardo alla quota 100, in campagna elettorale abbiamo espresso la volontà che alcuni lavori usuranti dovessero essere ricontemplati dal sistema della legge, e questo è sacrosanto. Tuttavia applicare la quota 100 con una aspettativa di vita che cresce di anno in anno, e con la certezza che coloro che andranno in pensione non saranno sostituiti nello stesso numero da coloro che saranno assunti, lascia prevedere con facilità che il provvedimento servirà soltanto ad aumentare il debito pubblico, un debito che cadrà sulle spalle delle generazioni future. Per quanto riguarda invece la fermezza contro l'immigrazione non si può essere in linea di

principio contrari. Se i paesi europei lasciano sola l'Italia nella gestione di questo grave problema è quasi inevitabile un irrigidimento del popolo Italiano all'accoglienza, pur avendo nella sua storia dato eccezionali esempi di generosa accoglienza, e su questo sentimento popolare il Governo ha avuto un duro atteggiamento nei confronti dell'immigrazione il più delle volte difficilmente giustificabile. Sin dal 1989 i repubblicani in Parlamento con l'intervento dell'amico Giorgio Medri sul dibattito sulla legge di Sanatoria del ministro Martelli, videro i rischi a cui si esponeva l'Italia e che si sarebbero potuti evitare. Questo dell'immigrazione è un problema che viene studiato già dalla fine degli anni '80. Il CENSIS del professor De Rita pubblicò agli inizi degli anni '90 un rapporto dove si affermava che

con la caduta del muro di Berlino ad est, e con le dittature spietate nel centro dell’Africa a sud, l'Europa si sarebbe trovata in un'autentica morsa migratoria. Bisogna anche considerare le immigrazioni dalla Cina, nella città di Milano negli elenchi telefonici il cognome Chen ha numericamente superato il nostro tradizionale cognome Brambilla. Le previsioni demografiche danno per certo che il continente africano nel 2050 avrà 2,5 miliardi di persone. Tutto ciò dovrebbe imporre innanzitutto alla Comunità europea di fare unitariamente una politica in Africa per l’Africa, con investimenti e misure di sostegno, come la Cina sta già facendo da almeno 7 anni, ma anche in Africa le rivalità delle nazioni Europee ci vedono svantaggiati rispetto alle altre

grandi Nazioni, come la Cina, la Russia e gli Stati Uniti.

Non è possibile che da quando il Governo si è formato i telegiornali e le dichiarazioni politiche che ascoltiamo quotidianamente ci parlano della volontà di questo governo di respingimento di immigrati, alle volte poche unità, che vengono dall'Africa, ma non c'è un telegiornale o una dichiarazione di qualche politico che ci dica quello stesso giorno quanti Italiani lasciano l'Italia, giovani scolarizzati per andare in altri paesi, in nord Europa, e non solo, in cerca di un lavoro che li gratifichi. Quanti giovani meridionali si trovano fra questi e vi devo dire che questo tema, che è assente nei messaggi del governo verso l'opinione pubblica occupa costantemente il pensiero dei Repubblicani. La condizione del

Paese è data da quelli che se ne vanno non da quelli che vogliono arrivarvi. Se L'Italia non offre abbastanza per gli italiani che vi sono nati, difficilmente sarà in grado di offrire una qualche speranza a coloro che vogliono arrivarvi. Il nostro impegno deve essere per creare queste condizioni, ed i nostri rapporti con i governi, quali che essi siano, vengono dettati esclusivamente dalla capacità di questi di operare per lo sviluppo ed il benessere dell'Italia. E' chiaro che riuscire ad avere questo peso nella vita politica, anche senza disporre di particolari consensi di massa, e' cosa difficile. La direzione del partito nel 2018 aveva invitato a tornare nel partito gli amici che lo avevano lasciato a metà degli anni '90. Molti di loro avevano infatti iniziato a rivedere nel Pri uno strumento utile per incidere sul cambiamento

delle politiche locali, regionali e nazionali. Così molti amici sono rientrati nel partito in Lombardia, in Emilia Romagna, in Toscana, in Puglia in Campania ed in Sicilia e gliene sono grato. Questo ha consentito una prima ripresa elettorale del partito a livello comunale, nelle amministrative del 2018. Infatti a Brindisi la lista dell'Edera ha ottenuto l'8,5% dei consensi a Cefalù, il 4%, in altri comuni con liste insieme ad altri siamo comunque riusciti ad eleggere consiglieri comunali. In questi giorni gli amici repubblicani della Sardegna sono impegnati per le elezioni regionali con una lista con il nostro simbolo, gli auguro il successo che meritano. Non c'è nulla che impedisca al partito repubblicano di vivere una nuova stagione, abbiamo bisogno di un ulteriore ringiovanimento e rinnovamento della classe

dirigente, iniziando dal Segretario. Dipenderà quindi solo da noi se il Partito repubblicano italiano riuscirà ad essere protagonista di questa nuova stagione politica di cui per primo beneficerà l'intero Paese. Al Pri può iscriversi chiunque, sia esso cattolico, agnostico, ateo, di religione ebraica, mussulmana o Valdese, chi aderisce alla massoneria, o che possiede un diverso colore della pelle, può avere la tessera repubblicana. Non abbiamo preclusioni verso nessuno, l'importante è che si condividano i valori della Repubblica. Quei valori di libertà, dove libertà non significa poter prevaricare le libertà di altri; i valori dell'eguaglianza, dove eguaglianza significa dare parità di diritti e doveri e dare a tutti i cittadini della repubblica parità di partenza; il valore della giustizia sociale, dove occuparsi di chi è rimasto

indietro è un impegno assoluto; il valore di essere comunità che in armonia sappia lavorare per il bene comune .

La Repubblica esprime questo principio morale che sottende e lega tutti gli altri fra loro, creando una comunità di persone che in armonia sappia lavorare per il bene comune. La prima risorsa della Repubblica? I suoi giovani. Bisogna pensare al loro futuro attraverso una buona scuola, che unitamente alle università sappiano stringere rapporti costruttivi col mondo delle Imprese. Un Partito antico e moderno allo stesso tempo, come è il nostro, non può che focalizzare la sua attenzione verso i nostri giovani, giovani della generazione di Erasmus. Lo scambio culturale avvenuto in una Europa è stato fondamentale per insegnare loro quei principi di eguaglianza per

i quali non è possibile che poi la stessa Europa possa rivelarsi madre per alcuni, matrigna per altri.

Noi che abbiamo lottato perchè l'Italia fosse una, non due o tre, figuratevi se possiamo accettare l'idea che l'Europa sia divisa tra prima seconda e terza classe. Noi che veniamo dalla vocazione europea di Mazzini, che dotò la “giovane Italia” fondò la “giovane Europa”; noi impegneremo tutte le nostre energie affinché il sogno dell'Europa non si infranga

Non risolveremo i problemi dell'Europa se dovessimo avere un seggio europeo nel consiglio di sicurezza dell'Onu, ma solo costruendo giorno dopo giorno politiche europee comuni nei settori dei diritti delle persone, della difesa, della ricerca, dell'agricoltura, dell'ambiente, delle

infrastrutture, dei sistemi bancari e degli accordi commerciali internazionali. Il nostro Impegno alla costruzione dell'Europa non può significare di staccarsi dai riferimenti internazionali che hanno segnato i riferimenti dell'Italia, dalla metà del secolo scorso, in politica estera, la vicenda di questi giorni sulla posizione italiana nei confronti di ciò che accade in Venezuela ci fa rimanere sgomenti. Occorre ribadire la collaborazione atlantica. Avere un rapporto saldo con Washington, Londra e Tel Aviv. Recuperare forti relazioni bilaterali Anglo-Italiane ed affermare senza equivoci il sostegno italiano al sionismo e alla difesa del diritto all'esistenza dello stato di Israele. Credo che tutti abbiamo vissuto con apprensione la decisione dell'Inghilterra di uscire dall'Unione Europea.

Siamo tutti convinti che l'Europa senza UK avrà nel mondo senza dubbio un ruolo diverso.

Credo che pochi siano coscienti che le relazioni bilaterali Anglo-Italiane sono di grande importanza non solo per il volume di vendite dei nostri prodotti in Inghilterra, o perchè in Italia operano 70 banche Britanniche, 233 istituti di pagamento, 58 compagnie assicurative, 21 fondi pensione con 10 miliardi in portafoglio o perchè la Borsa di Londra possiede il Gruppo Borsa Italiana, l'infrastruttura del mercato mobiliare Italiano; perchè l'asse Roma – Londra appare una cerniera indispensabile alla nuova giuntura geo politica ed economica globale.

Amici repubblicani abbiamo sempre lavorato perchè l'Italia avesse nel mondo il ruolo che merita consci delle capacità dei nostri cittadini,

delle nostre imprese, dei nostri tecnici, dei nostri artisti. Continueremo a lavorare affinché il patrimonio di stima e apprezzamento che le generazioni di Italiani che ci hanno preceduto, non sia disperso.